

Manfredo Giuliani e la ricerca archeologica

Studi Lunigianesi

ASSOCIAZIONE « MANFREDO GIULIANI »
PER LE RICERCHE STORICHE E ETNOGRAFICHE
DELLA LUNIGIANA

VILLAFRANCA

STUDI LUNIGIANESI

VOLL. XII-XIII



ANNO 12 - 13 - 1982 - 1983

VILLAFRANCA LUNIGIANA

I N D I C E

Geo Pistarino	-	Manfredo Giuliani (1882-1969)	pag. 7
Germano Cavalli	-	Continuità dell'eredità culturale di Man- fredo Giuliani	pag. 25
Augusto C. Ambrosi	-	Manfredo Giuliani e la ricerca archeologica	pag. 31
Patrizia Maffei Bellucci	-	Manfredo Giuliani e la linguistica	pag. 37
Giulivo Ricci	-	Manfredo Giuliani: aspetti e momenti del- l'uomo politico	pag. 47
Germano Cavalli	-	Note di etnografia e di folklore - La casta- gna - Raccolta, lavorazione e uso nella tra- dizione e nel folklore lunigianesi	pag. 53
Elisabetta Carpitelli	-	Le denominazioni del « terriccio di casta- gno » nella Lunigiana toscana	pag. 81
Nicola Michelotti	-	Un modo di testare della seconda metà del settecento	pag. 99
Dario Manfredi	-	L'inumazione seduta in Lunigiana: relitto di riti arcaici o costume relativamente re- cente?	pag. 113
Augusto C. Ambrosi Germano Cavalli	-	Sulle nuove Statue-stele della Lunigiana	pag. 143
Maria Grazia Armanini	-	Analisi tipologica di frammenti ceramici di epoca medioevale, rinascimentale e post- rinascimentale rinvenuti nei castelli di Massa e di Malgrate	pag. 153
Patrizia Maffei Bellucci	-	Educazione linguistica e ricerca sulla casa rurale in Lunigiana	pag. 191
Marco Natali	-	Note d'analisi paesistica - Ferrovia Pon- tremolese: il tratto Aulla-Pontremoli	pag. 215

Manfredo Giuliani e la ricerca archeologica

Siamo qui a ricordare Manfredo Giuliani sotto diverse angolature, sotto i vari e multiformi interessi delle sue ricerche.

Ricerche che, come è già stato detto, si spingevano a segnalare e ad indagare campi di studio diversissimi tra di loro, ma che tuttavia erano riconducibili tutti ad un comune e più comprensivo interesse che si può riassumere nello studio del territorio.

E stata questa una forma di amore per la Lunigiana che, sia pure con metodi differenti e talvolta partendo da basi molto diverse, ha seguito anche un altro grande lunigianese: Ubaldo Formentini. Le loro strade qualche volta si sono incontrate e le loro ricerche si sono integrate dandoci così delle visioni chiare, circostanziate e approfondite su non pochi rilevanti problemi.

Indubbiamente questo aspetto, quello della molteplicità degli argomenti affrontati, oggi, nella sempre più ristretta visuale della specializzazione, può apparire del tutto negativa e controproducente. Tuttavia possiamo constatare di dovere soltanto a questa straordinaria versatilità e a questa ricchezza di interessi se alcune scoperte ci sono pervenute integre nel loro messaggio, colme di significato e, quindi, dense di rilevante peso scientifico.

Agli inizi del secolo, per chi stava fisso a Pontremoli, non era sempre facile disporre dello « specialista », di chi poteva « sapere tutto » su una particolare disciplina; la pratica di molti interessi, l'abitudine ad una conoscenza vasta del mondo classico, il continuo e costante uso ad allargare il proprio sapere, un sapere che aveva sempre le basi ben radicate e approfondite nella terra di Lunigiana, tutti questi motivi hanno finito col dare al Giuliani una eccezionale capacità di ricercatore e di studioso.

Difficilmente lo « storico », sia pure nella più ampia accezione del termine, o il giurista, o l'etnologo o il linguista, avrebbe mai

potuto avere la capacità di sapere qualche cosa, e qualche cosa dire molto pertinentemente su un pezzo di archeologia preistorica così come ha fatto il Giuliani. Questo privilegio (ma anche questo limite) è un po' la situazione costante di chi si trova ad operare in solitudine, lontano da quei centri universitari ove la costante disponibilità dello specialista e di fornite biblioteche può sciogliere dubbi e fare fronte alle più diverse richieste.

Non è facile dire quando sia iniziato l'interesse per l'archeologia preistorica o protostorica in Giuliani. Ciò perché non sempre l'interesse è documentato da una pubblicazione ed anche perché non sempre la bibliografia pubblicata è riuscita a raccogliere effettivamente tutti i suoi scritti. Indubbiamente la sua prima memoria di carattere archeologico risale al 1915 con l'articolo *Di nuovi studi sui Celti in Italia secondo monumenti recentemente scoperti in Liguria*.

Era logico che le scoperte delle statue-stele e tutte le argomentazioni che ne erano seguite lo avessero profondamente colpito. L'articolo, infatti, segue quelli del Mazzini precedentemente usciti nel 1908, nel 1909 e quelli francesi del 1910, pertanto, dichiaratamente, si tratta di uno studio che vuol avere soltanto un valore divulgativo, inteso a far conoscere al vasto pubblico della *Rassegna Nazionale* quanto aveva detto uno studioso attento e puntuale qual'era Ubaldo Mazzini, quanto avevano detto i francesi e particolarmente il Déchelette in quel *Manuel* appena uscito e che era quanto di più informato potesse avere la scienza archeologica preistorica in quel momento.

Ma lo studio del Giuliani si allargava poi in più vasto orizzonte riferendo anche le complesse ricerche dei celtisti sull'iscrizione di Zignago. E varrà la pena di sottolineare, a questo proposito, come la sua interpretazione sia stata quella esatta, oggi accettata universalmente; allora, invece, era stata pressoché ignorata, ma non era sfuggita, invece, a P.S. Pasquali che ne aveva sottolineato il valore in una delle puntate dell'*Inchiesta archeologica sulle statue-stele nell'alta val di Magra*, promossa da Pietro Ferrari e pubblicata sul *Corriere Apuano* del 2 maggio 1936.

In questo caso, per la prima volta in maniera organica, il Giuliani affrontava un tema di archeologia e, pur dichiarando di voler soltanto far conoscere gli studi del Mazzini su tali monumenti, finiva col fare un lavoro critico, dando chiara e precisa l'idea dell'impegno che metteva in ogni sua ricerca. Non parlava soltanto

delle statue-stele, infatti, ma affrontava anche problemi propriamente archeologici e demologici quali i caratteri culturali di Halstatt, di Golasecca e mostrava di sapersi muovere in tali non facili e non semplici argomenti con sicurezza e con cognizione di causa.

Mi sembrava notevole anche la visione del tutto moderna della diffusione delle varie fasi culturali nell'ambiente tardopreistorico e protostorico. Egli dice testualmente: *ma l'espansione di quegli elementi culturali, non deve essere considerata come dovuta soltanto a invasioni o a infiltrazioni di popoli nel territorio di altri, ma bensì anche a influenze e diffusioni culturali di arte religiosa svoltasi dal neolitico al bronzo, al ferro, come dimostrano anche le statue-stele di Lunigiana, ultima manifestazione di questo movimento culturale*. Egli non partiva, dunque, dal concetto caro al passato (e non soltanto al passato) delle grandi migrazioni di popoli in costante marcia dall'est all'ovest e dal nord al sud, ma dalla visione del tutto moderna dell'acculturamento e dalla lenta, ma sicura trasformazione del ceppo autoctono attraverso forme di scambi e di civili rapporti.

Il problema delle origini delle statue-stele, di questi singolarissimi monumenti apparsi quasi improvvisamente in val di Magra, senza contesti archeologici, e senza precisi riferimenti se non con gli analoghi della Francia e, per un gruppo assai consistente, col mondo celtico, era un problema vivissimo e sentito da tutti gli studiosi. Esso investiva, alle origini, il popolamento lunigianese, la cultura, l'etnia, la lingua delle popolazioni che nei secoli anteriori alla romanizzazione mostravano attraverso questi monumenti una spiccata *facies*, una loro personalità ed un livello spirituale che fino allora nessuno aveva potuto immaginare.

Ed il problema che si poneva il Giuliani non era molto diverso da quello che ci si pone ancora oggi: se gli elementi celtici sono evidentissimi in questi monumenti, qualche cosa del genere si dovrebbe trovare anche lungo la strada che i Celti hanno seguito per arrivare direttamente o culturalmente nella nostra valle, cioè nell'Appennino parmense, reggiano e piacentino. Da qui il caldo invito alla *Deputazione Parmense di Storia Patria* ad iniziare accurate ricerche anche nel lato orientale di quelle montagne per trovarne la eventuale documentazione.

Riguardando le sue pubblicazioni noi possiamo considerare l'interesse del Giuliani per l'archeologia diviso in due momenti

ben precisi e differenziati: c'è questo aspetto intelligentemente divulgativo, ma, come si è visto, di una divulgazione critica ed elaborata, che non riferisce soltanto, ma contribuisce validamente alla conoscenza del problema; una divulgazione che sceglie ri viste a larga diffusione, nel loro genere di notevole prestigio, quali la Rassegna Nazionale e la rivista mensile del *Touring Club Italiano*; c'è poi l'apporto originale, la segnalazione e lo studio che assicura subito la conoscenza del ritrovamento, quindi la comune fruizione e la conservazione del pezzo scoperto.

È il caso della tomba ad incinerazione di Rossano, pubblicata nel 1939 sul *Giornale Storico e Letterario della Liguria*. Anche se il materiale era andato in gran parte disperso, si deve al Giuliani la raccolta delle notizie relative alla sua entità, alla sua collocazione nel terreno, alla consistenza dei reperti, alla esatta posizione topografica ed anche a qualche particolare sul rito incinerante. Il Giuliani mostra di conoscere perfettamente tutta la letteratura sull'argomento e sfiora anche il valore cronologico della tomba; pur senza avere i mezzi scientifici a disposizione vi giunge quasi con un processo deduttivo che ne rivela le alte capacità. Ma quella tomba era, ed è anche oggi, un'eccezione nella Lunigiana dell'età dei metalli. Per questa ragione, pur notandone le differenze, gli era sembrato di dover stare nel sicuro ponendola nell'ambiente e nella cronologia di tutte le altre dell'età del Ferro. I riferimenti ai campi d'urne e all'età del Bronzo saranno poi fatti, più tardi, da Ubaldo Formentini in relazione non soltanto all'esame tipologico della ceramica, ma anche al particolare tipo della deposizione, in piena terra, tanto diverso da quelle a cassetta dell'ultima fase dell'età del Ferro e della romanizzazione.

È stata certamente questa una delle scoperte archeologiche più interessanti della Lunigiana perché ha permesso di porre un tassello, piccolo ma significativo, nel grande mosaico della nostra più lontana protostoria. Una protostoria che presenta tanti vuoti e tante zone d'ombra ma che per il rito incinerante ha in questa tomba un documento di partenza, un *incipit* che sarà poi tanto estesamente concluso dalla ricca serie delle tombe immediatamente precedenti l'arrivo dei Romani.

Ma se fosse mancata questa attestazione, se il Giuliani non fosse riuscito a fissare e documentare questa scoperta con tutta quella vasta raccolta di dati che è riuscito a fornirci, probabilmente potremmo essere indotti a concepire diversamente tutta

la storia di quel primo millennio a.C., che per la presenza delle coeve statue-stele, riveste un valore di tanto vivo interesse. Questa scoperta tardivamente raccolta e conosciuta ma tanto compiutamente tramandataci, ci ha indotto ad una considerazione che dobbiamo sempre tener presente: i vuoti, le radure, le soluzioni di continuità che tanto frequentemente interrompono la documentazione della presenza umana nella nostra terra, tanto rilevanti talvolta da lasciarci stupiti e perplessi, come se le nostre valli fossero state improvvisamente disabitate per lunghi periodi di tempo, non devono mai indurci a troppo affrettate o a troppo fantasiose ipotesi. Manfredo Giuliani con la tomba di Rossano ci ha insegnato che bisogna saper attendere e che bisogna essere più attenti alla raccolta di dati che troppo facilmente possono andare dispersi.

Ad una statua-stele si riferisce la scoperta archeologica che dobbiamo esclusivamente al Giuliani. È il frammento n. 31 trovato a San Cristoforo di Gordana, cioè in zona ove il Nostro era di casa, ed ove qualsiasi pietra di foggia « curiosa » e qualsiasi « sasso scritto » gli veniva subito segnalato, tanta era l'autorità nelle « cose antiche » che il popolo naturalmente gli riconosceva.

Anche in questo caso, probabilmente, se fosse mancato l'intervento di Manfredo Giuliani quel frammento sarebbe stato certamente sconosciuto, sarebbe andato disperso e l'area di diffusione di quei monumenti si sarebbe arrestata un po' più a sud, sulla sponda sinistra della Magra. Da segnalare anche la connessione di questa statua-stele con un cippo aniconico, che se non ha trovato precisi riferimenti e riscontri in Lunigiana (ad eccezione, forse, ma con molti dubbi di qualche cosa di simile segnalato a Minucciano) è un dato di fatto da tenere presente per lo studio di questo fenomeno.

Tipologicamente la statua-stele di San Cristoforo è forse una delle meno significative: le sue mutilazioni la rendono difficilmente assegnabile ai gruppi che conosciamo, ma il suo valore sta proprio nella sua posizione che sembra spingersi verso la sommità di una valle ove la toponomastica e le leggende suggeriscono non pochi chiarimenti alla comprensione di quel mondo magico animistico che ha generato le incisioni rupestri e lo stesso culto antropomorfo.

Ma a me sembra che l'importanza di questa scoperta stia anche in un'altra considerazione, non di carattere archeologico ma

valido quanto quello. È un dato di costume, di comportamento e di alta civiltà.

Il rinvenitore, l'agricoltore Guerrino Talamini, è stato tacitamente investito dal Giuliani della custodia di quel reperto. E noi stessi siamo testimoni di quanto egli si sentisse onorato di questo incarico e con quanto orgoglio e soddisfazione, a qualunque ora del giorno, mostrasse quella pietra ai numerosi studiosi o soltanto curiosi che spesso giungevano da lontano per vederlo. La data del rinvenimento, il 1948, indicava sicuramente quel pezzo come di proprietà dello Stato, ma nessuno, né l'ispettore onorario, che era appunto il Giuliani, né il Soprintendente alle Antichità ha mai operato *sequestri cautelativi* trasferendo il reperto in altra sede. Il rinvenitore lo custodiva con ogni cura conscio del servizio che aveva reso alla nostra terra trovandolo e mostrandolo poi a quanti venivano a bussare alla sua porta. La consegna al costituendo *Museo delle Statue-stele* è avvenuta con una semplice cerimonia alla presenza dell'allora Soprintendente alle Antichità, Guglielmo Maetzke, del sindaco di Pontremoli, Adamo Bianchi, del tenente dei Carabinieri, dell'avvocato Luigi Baldini, ispettore onorario, del Presidente dell'*Istituto Lunigianese dei Castelli* Gianfranco Fanfani, dello scrivente e di pochi altri. In quell'occasione il Talamini ebbe un premio di rinvenimento racimolato con il contributo di vari Enti locali. Alla semplice ma significativa cerimonia mancava una sola persona, l'illustre descrittore e autentico scopritore del pezzo, il Giuliani, appunto, scomparso qualche tempo avanti.

È stato questo un insegnamento che Manfredo Giuliani ci ha lasciato e che noi abbiamo recepito e fatto nostro. Questa prassi, di lasciare per qualche tempo le statue-stele ai rinvenitori o nel paese affinché la gente, le scolaresche possano vederle ancora nel loro ambiente e possano complimentarsi con chi le ha trovate, è seguita tuttora in Lunigiana.

È un modello di comportamento che Giuliani ci ha lasciato anticipando quella forma di partecipazione alla vita culturale che soltanto in questi ultimi anni si sta imponendo come mezzo attivo e moderno di « far cultura », ove tutti si sentono interessati e si sentono protagonisti della ricerca storica, archeologica, artistica, archivistica, etnografica, linguistica.

AUGUSTO C. AMBROSI